

Editoriale. Declaratio terminorum

Original

Editoriale. Declaratio terminorum / Longhi, A.. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - n.s. LXXIII:2 - settembre 2019(2019), pp. 5-6.

Availability:

This version is available at: 11583/2811572 since: 2020-04-14T10:12:46Z

Publisher:

società degli ingegneri e degli architetti in torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867
A&RT



ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

Anno 152

LXXIII-2

NUOVA SERIE

SETTEMBRE 2019

ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO
RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

NUOVA SERIE - ANNO LXXIII - Numero 2 - SETTEMBRE 2019



Direttore
Caporedattore
Comitato scientifico

Andrea Longhi
Davide Rolfo
Luca Caneparo, Pietro Cazzato, Fulvio Corno, Alessandro De Magistris, Guglielmo Demichelis,
Davide Ferrero, Francesca B. Filippi, Marco Filippi, Roberto Fraternali, Stéphane Garnero,
Claudio Germak, Diego Giachello, Andrea Longhi, Alessandro Martini, Edoardo Montenegro,
Frida Occeili, Paolo Picco, Andrea Rolando, Davide Rolfo, Valerio Rosa, Cristiana Rossignolo,
Giovanna Segre, Paolo Mauro Sudano, Mauro Volpiano

Segreteria del Comitato Scientifico
Impaginazione e grafica

Elena Greco
Luisa Montobbio

Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino
corso Massimo d'Azeglio 42, 10123 Torino - 011 6508511 - siat.torino.it

«Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino» è riconosciuta come Rivista scientifica dall'ANVUR - Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca per l'Area 08 - Ingegneria Civile e Architettura (aggiornamento 12 marzo 2019).

«A&RT» è online all'indirizzo: art.siat.torino.it.
Le annate di «A&RT» dal 1868 al 1969 sono consultabili al seguente link: digit.biblio.polito.it/atti.html.
Gli articoli della Rivista dal 1947 sono indicizzati su www.cnba.it/spogli.
Digitalizzazione curata dal Sistema Bibliotecario del Politecnico di Torino.

ISSN 0004-7287



Distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale
Licensed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - ShareAlike 4.0 International License

In copertina: fotografia di Lorenzo Attardo

Andrea Longhi	Editoriale. <i>Declaratio terminorum</i> <i>Editorial. Clarification of terms</i>	5
RASSEGNA		
Carlo Troisi	Attività di strutturazione del patrimonio aerofotografico della Regione Piemonte <i>Structuring activity of the aerial photography archives of the Piedmont Region</i>	9
Sandro Golzio, Oscar Caddia, Gianfranco Pirrello, Sara Mannoni, Marco Cavagnoli, Laura Annibaletto, Marzio Pipino, Luca Chiapale, Mattia De Agostino	Il recupero e la valorizzazione dell'archivio storico aerofotogrammetrico della Città di Torino dal 1936 ad oggi <i>The recovery and enhancement of the historical aerial photogrammetric archive of the City of Turin, since 1936</i>	14
Filippo De Pieri, Gaia Caramellino, Cristina Renzoni, Davide Rolfo	Torino e le storie dell'abitare: alcune piste di ricerca <i>Turin and its housing stories: some research paths</i>	20
Junior Perri	In piazza Respighi: la costruzione della città ordinaria, Torino 1945-1980 <i>In piazza Respighi: building the ordinary city, Turin 1945-1980</i>	27
Arianna Carapellucci	L'area ex Viberti a Torino (1918-2019). Trasformazioni e attori tra industrializzazione e urbanistica contrattata <i>The former Viberti area, Turin (1918-2019). Transformation and its protagonists, between industrialization and negotiated urban planning</i>	34
Marialuisa Marinetti	Case e denaro. Grandi e piccoli proprietari urbani nella Torino del Settecento. Indagine su una fonte seriale del 1743 <i>Houses and money. Small and large property owners in the eighteenth century in Turin. A research on a 1743 register</i>	41
Alice Pozzati	Spazi per l'industria: Pietro Fenoglio a Torino <i>Spaces for Industry: Pietro Fenoglio in Turin</i>	52
Cinzia Gavello	Una città nella città: Alberto Sartoris e il recupero dell'ex Lanificio Bona a Carignano <i>A city within a city: Alberto Sartoris and the recovery of the former Wool Mill Bona in Carignano</i>	61
Emma Salizzoni	Tracce di ieri per il progetto di paesaggio contemporaneo: lo sguardo dei geografi arabi sulla Sicilia tra alto e basso Medioevo <i>Fragments of the past for contemporary landscape design: The gaze of Arab geographers over Sicilian landscape between the Early and Late Middle Ages</i>	68
ATTI UNTITLED		
Marco Santangelo	Untitled. Spazi ibridi della città contemporanea <i>Untitled. Hybrid Spaces in the Contemporary City</i>	79
Chiara Devoti	[Un]titled and labelled. Prove di definizione e riconoscimento di funzioni nella città storica: spazi ibridi nelle capitali d'Italia <i>[Un]titled and labelled. Some Possible Definitions and Functions Recognitions in the Historic City: Hybrid Spaces in Italia's Capitals</i>	85
Federica Angelucci	La platea di Monte Cavallo a Roma: da spazio indefinito a fulcro urbano <i>The area atop Monte Cavallo in Rome: from undefined open space to urban centrepiece</i>	93
Elena Gianasso	Spazi <i>untitled</i> nella cartografia di Torino nel primo Novecento. Segni sulla rete di comunicazione e di scambio <i>Untitled areas in Turin's cartography in the early twentieth century. Signs on the railway network</i>	100
Maria Chiara Giorda, Andrea Longhi	Religioni e spazi ibridi nella città contemporanea: profili di metodo e di storiografia <i>Religions and hybrid spaces in the contemporary city: method and historiography profiles</i>	108
Enrica Asselle, Giulia De Lucia	Luoghi di culto, spazi ibridi: la conoscenza del fenomeno per la gestione dei processi di trasformazione <i>Hybrid churches: knowledge of the phenomena for the governance of transformation processes</i>	117

Silvia Crivello, Elena Pedè	Ripensare spazi e luoghi del passato industriale. Una lettura tra identità e resilienza: il caso delle OGR a Torino <i>Reframing industrial places and buildings between identity and resilience: the case of OGR in Turin</i>	125
Marta Bottero, Caterina Caprioli, Mauro Berta	Un approccio multilivello per la valutazione di interventi di rigenerazione urbana: il caso dell'area di Basse di Stura a Torino <i>A multi-level approach for assessing urban regeneration programs: the case of the Basse di Stura area in Turin</i>	131
Nadia Caruso	Quando la rigenerazione genera spazi ibridi <i>When urban regeneration creates hybrid spaces</i>	138
Alessandro Delladio	Il ruolo dello spazio ibrido nelle città europee <i>The role of hybrid spaces in European cities</i>	143
Lorenzo Attardo	Torino ibrida – Un paesaggio urbano sospeso <i>Hybrid Turin – A Suspended Urban Landscape</i>	149
Erica Mangione	Le politiche per la città universitaria: esiti e trasformazioni a Torino <i>Which policies for the university city: outcomes and transformations in Turin</i>	161
Guglielmina Mutani, Valeria Todeschi	I modelli energetici degli edifici a scala urbana: uno strumento per la transizione energetica, la rigenerazione urbana e il riuso del patrimonio edilizio e degli spazi vuoti <i>Energy at urban scale modeling: a tool for energy transition, urban regeneration and the reuse of existing buildings and empty spaces</i>	168
Fabio Iapaolo	Città post-antropocentriche: visione artificiale e complessità urbana <i>Post-Anthropocentric Cities: Computer Vision and Urban Complexity</i>	177
RECENSIONI MOSTRE E CONVEGNI		
Francesca Bragaglia, Lorenzo Attardo	Basilico Rilegge Piranesi	186
Marco Ferrari	L'arte dei giardini: una <i>koine</i> senza confini	187
Erica Meneghin	Nuovi professionisti per la protezione del patrimonio culturale in tempi di crisi	190
RECENSIONI LIBRI		
Paolo Buffo	Società, infrastrutture e paesaggi di un territorio di frontiera nell'età degli Stati	192

Editoriale. *Declaratio terminorum* *Editorial. Clarification of terms*

Secondo la tradizione argomentativa medievale di discipline “dure” quali la filosofia e la teologia, prima di qualsiasi dibattito o controversia è necessario dichiarare il significato dei termini che saranno utilizzati: la *declaratio terminorum* (o *explicatio terminorum*) serve per perimetrare l’ambito del discorso, esplicitare i valori in gioco, identificare con chiarezza i problemi di cui si sta parlando, riconoscere alleati e antagonisti. Peraltro, la necessità di fissare in modo ordinato e sistematico il valore delle parole ha segnato i momenti di crisi e di svolta della civiltà occidentale: per studiare i passaggi cruciali della cultura tecnica e architettonica, ad esempio, non ci si può non confrontare con le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia – prima grande sintesi enciclopedica successiva alla caduta di Roma, raccolta nella Spagna visigota (VII sec.) – o con l’*Encyclopédie* curata da Diderot e D’Alembert nel cuore della rivoluzione illuminista, per arrivare – e stringendo ancor di più il nostro ambito di lavoro – al *Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica* diretto da Paolo Portoghesi, la cui data di pubblicazione – il 1968 – basta da sola a evocare lo scenario di mutazione epocale in cui le parole cercavano una loro nuova collocazione. Per restare a un’altra data iconica, il 1989, non è un caso che – pochi mesi prima del crollo del muro di Berlino – Michele di Palombella *rossa* sostenga che «Chi parla male, pensa male e vive male. Bisogna trovare le parole giuste: le parole sono importanti!».

Gli ultimi decenni – quale che ne sarà la periodizzazione definita dagli storici a venire – hanno visto venir meno le grandi narrazioni, le sintesi ambiziose, le enciclopedie sistematiche, superate dall’incessante flusso wiki della rete, dalla velocità con cui le definizioni emergono e si logorano, dall’incessante rimodulazione di ogni termine. Peraltro, la collaboratività nella stesura delle definizioni – strumento wiki apparentemente partecipativo – estromette l’autorialità dai sistemi di ordinamento, oscura la tracciabilità delle definizioni. Lemmari, glossari e thesauri sono ormai strumenti fondativi di qualsiasi seria banca dati digitale, ma il valore strumentale e convenzionale delle definizioni è in ogni caso superiore al loro valore critico. Questo fascicolo di «Atti e Rassegna Tecnica» – che accoglie agli *Atti* un dossier tematico di 14 contributi, e in *Rassegna* altri 9 articoli raccolti mediante *open call* – sembra attraversato da una certa tensione definitoria, da una ricerca documentata e critica sull’uso dei termini che parlano di città e territorio.

Il titolo del dossier curato da Marco Santangelo parrebbe negare tale istanza: *Untitled* sembra sancire l’impossibilità di definire, di dare un nome, o la rinuncia a esprimere categorie solidamente definite a fronte della “ibridazione” dei fenomeni, delle pratiche, delle destinazioni funzionali. Al contrario, i contributi offerti tentano espressamente di istruire la descrizione e la definizione di questioni che attraversano, in modo fluido e ibrido, la città contemporanea. Le discipline storiche e patri-monialiali presentano «prove di definizione e riconoscimento», applicando i propri studi a spazi «indefiniti» e «untitled», tentando di chiarire metodi non solo di studio, ma anche di «gestione dei processi». Il dialogo tra storia e contemporaneità attraversa anche molti dei contributi di taglio urbanistico e geografico, come se – in qualche modo – la storia possa aiutare a definire, individuare e classificare non solo gli stati passati, ma anche le stratificazioni, le modificazioni, le ibridazioni. Le riflessioni sulla città contemporanea riguardano termini che rischiano di diventare logori prima ancora di essere applicati, quali «resilienza», «identità», «rigenerazione», «sostenibilità», «guida autonoma». Le definizioni proposte e discusse che tentano di assumere l’irriducibile dinamismo dei fenomeni complessi descritti, discutendo di «metodi», «approcci», «modelli», muovendosi nel quadro di discipline diverse, che vanno dalla pianificazione all’estimo, dall’energetica alla sociologia. Proprio l’intreccio tra discipline pone un ulteriore problema *untitled*: se la nostra rivista è espressione di una storica associazione di *ingegneri e architetti*, il dossier presenta contributi di pianificatori e urbanisti, geografi e sociologi, storici della città e dell’urbanistica, storici delle religioni e storici dell’arte. Gli autori più giovani, inoltre, presentano profili scientifici sempre più ibridi – anch’essi quasi “untitled” come l’argomento di studio – spostando le frontiere dell’interdisciplinarietà oltre i paradigmi consueti. Per poter essere interdisciplinari, è necessario “titolare” le diverse discipline, esigenza che pare sempre più sfuggente. La complessificazione delle competenze esige specialismi sempre più stretti, il cui antidoto non può che essere una capacità di dialogo sempre più ampia, fondata proprio sulla chiarificazione dei rispettivi lessici specialistici. Dunque non solo la possibilità di acquisire e utilizzare i “dati” (o gli “*shapefile*”) raccolti e costruiti da altre discipline, ma anche l’apertura a sapersi lasciare investire da metodi e paradigmi ermeneutici su cui le altre discipline fondano il proprio sapere specialistico. Da questo punto di vista il dossier assume un interesse relazionale e dialogico, oltre che contenutistico. La *Rassegna*, sebbene raccolta con il metodo dell’*open call*, mostra preoccupazioni e tensioni simili. Emerge dalla ricerca di alcuni giovani studiosi l’esigenza di dare un nome ai modi in cui certi pezzi di città si sono strutturati nel Settecento e nel Novecento, definendo pratiche di costruzione dello spazio urbano “ordinario”, finora “anonimo”, appunto. Le analisi attraversano questioni diverse, non solo urbanistiche, ma sociali, economiche e culturali in senso lato, che affrontano il tema del “mercato” attribuendo nomi, cifre, responsabilità personali. Ma emerge anche nella Rassegna il tentativo di descrivere in termini non strettamente “autoriali” opere di “autori” del Novecento – quali Fenoglio e Sartoris, riletti alla luce

di dinamiche sociali complesse –, come pure il tentativo di dare nomi a paesaggi storici, mediando tra le parole delle fonti storiche e i significati attuali del paesaggio. Infine, i saggi di apertura, che descrivono l'operazione critica di dare un "nome" e un "titolo" a fonti seriali fondamentali per lo studio del territorio, le riprese aeree: un'attività preziosissima di archiviazione e metadocumentazione che attribuisce nomi e termini a immagini che rischiavano di perdersi nell'oblio amministrativo o nell'obsolescenza tecnica; nomi e titoli che consentono alle fonti di archivio di diventare *open source* e di contribuire al dibattito contemporaneo sulla città. Anche la *Rassegna*, come le *Recensioni*, offre riflessioni sulle ibridazioni delle figure professionali: geomatici, storici e paesaggisti offrono non solo competenze specifiche, ma visioni sull'architettura e sull'ingegneria che consentono di affrontare nuove sfide con sguardi diversi. Come quei «nuovi professionisti per la protezione del patrimonio culturale in tempo di crisi», chiamati a far fronte a disastri bellici – ma prossimamente sempre più anche ambientali e sanitari – che mettono in crisi il rapporto tra comunità e memoria.

Andrea Longhi, Direttore di «A&RT»



Untitled. Spazi ibridi della città contemporanea

Progetto di Ricerca cofinanziato dal Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio di Politecnico e Università di Torino (I call 2017)

Referente scientifico del progetto:

Marco Santangelo

Comitato scientifico del dossier:

Marta Bottero, Chiara Devoti, Marco Santangelo

Religioni e spazi ibridi nella città contemporanea: profili di metodo e di storiografia

Religions and hybrid spaces in the contemporary city: method and historiography profiles

MARIA CHIARA GIORDA, ANDREA LONGHI¹

Maria Chiara Giorda, professore associato di Storia delle religioni, Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento Studi Umanistici.

mariachiara.giorda@uniroma3.it

Andrea Longhi, professore associato di Storia dell'architettura, Politecnico di Torino, DIST.

andrea.longhi@polito.it

Abstract

I luoghi religiosi sono una lente di osservazione privilegiata per analizzare la “super-diversità” del tessuto urbano: oltre che luoghi di culto, essi sono spazi di pratiche culturali, sociali ed economiche multiformi. In Italia, in assenza di un quadro legislativo adeguato, essi sono spesso a cavallo tra la visibilità e l'invisibilità, la formalità e l'informalità, la specializzazione funzionale e l'ibridazione, tema delle riflessioni qui raccolte.

Il contributo propone all'attenzione interdisciplinare due dinamiche di ibridazione. Da un lato i cosiddetti luoghi multireligiosi o condivisi, vale a dire luoghi che erano secolari e sono divenuti o diventano temporaneamente religiosi, luoghi che passano da una religione all'altra, in termini di condivisione, partizione o sovrapposizione. Dall'altro, i luoghi già destinati a uso religioso, prevalentemente storici e di interesse artistico, in cui le attività di culto sono cessate e in cui le comunità possono ospitare nuove funzioni o funzioni ibride.

Religious places are a privileged observation lens in analysing the super-diversity of the urban fabric. Besides being worship places, they are multiform spaces of cultural, social, and economic practices. In Italy, due to the absence of an adequate legislative framework, such religious places are often at the crossroad between visibility and invisibility, formality and informality, as well as functional specialization and hybridization; which make up the theme of reflections of this paper. The paper proposes two dynamics of hybridization in order to foster and facilitate interdisciplinary research. The first one, the so-called “multi-religious places” or “shared places”, refers to places that were previously secular but have become temporarily religious places as well as to those places which pass from one religion to another in terms of shared place, temporal partitioning or overlapping. The second one refers to religious places, predominantly of historical and artistic interest, in which the worship activities were ceased and are used by communities for various activities, including hybrid functions.

Il panorama religioso italiano è caratterizzato dalla superdiversità²: gruppi che fanno riferimento a variegata credenze e pratiche abitano il territorio, si organizzano e frequentano i luoghi religiosi. Migrazioni, conversioni, uscite dalle e (ri)entrate nelle religioni, fenomeni di *bricolage* rendono l'identità religiosa in continuo movimento³. In Italia, uno degli angoli di visuale più interessanti di questo scenario è il rapporto tra maggioranza (cattolica) e minoranze, sempre più numerose e consistenti.

Secondo l'articolo 8 della Costituzione, le minoranze sono «uguali davanti alla legge», in quanto sono soggetti che esprimono necessità e richieste in uno spazio pubblico. Tuttavia, un sistema giuridico ambiguo e l'assenza di una legge

italiana sulla libertà religiosa⁴ impediscono la possibilità di un equo riconoscimento delle religioni, seppur in diverso modo “ammesse”. In questo panorama, caratterizzato da uno iato tra il prescritto e il vissuto, nella difficoltà di operare un censimento delle religioni presenti sul territorio⁵, la centralità dei luoghi religiosi in cui si compiono anche attività culturali e sociali è stata messa in evidenza come punto di osservazione privilegiato per studiare le comunità religiose, sia da un punto di vista qualitativo sia quantitativo: in tempi recenti anche in Italia uno *spatial turn* ha promosso lo studio del territorio religioso proprio a partire dai luoghi⁶. Come hanno suggerito Marian Burchardt e Stefan Höhne le “infrastrutture” e la materialità dei luoghi sono apparati socio-tecnici e materiali che strutturano, abilitano e regolano la circolazione di energia, informazioni, beni e capitali, nonché persone, pratiche e immagini⁷. Per tale ragione non si possono studiare le religioni a prescindere dalla loro localizzazione.

Per quanto riguarda le città italiane, nei cui paesaggi emerge la visibilità formale e materiale dei luoghi del Cattolicesimo, le chiese – sorte secondo logiche e reti stratificate nei secoli – sono state affiancate dalla metà del XIX secolo, e in modo sempre più disordinato negli ultimi decenni, da altri luoghi di culto: sinagoghe, templi valdesi, chiese pentecostali, chiese ortodosse, templi buddhisti, templi sikh, moschee. Il risultato è una distribuzione sbilanciata e non facilmente osservabile e pianificabile⁸. Tale “caos” urbano non è regolato da un punto di vista giuridico, poiché la legge nazionale prevede una normativa nata e pensata per la Chiesa cattolica e, seppur pensabile per “altre” religioni, è stata interpretata in modo assai vario e discutibile⁹.

1. Spazi ibridi: alcune chiavi di lettura

La lente di lettura proposta è una griglia composta da coppie, nella consapevolezza che i confini tra i due opposti sono mobili e sfumati. Tali dicotomie sono secolare/religioso, visibile/invisibile, formale/informale e, infine, quella su cui ci soffermiamo in questo contributo: sostituzione/condivisione nel solco della ibridazione che ci si propone di indagare nell’ambito della ricerca *Untitled*. Per fornire alcuni esempi pratici relativi a tali coppie di opposti, e soprattutto allo loro ibridità, per quanto riguarda il secolare/religioso possiamo far riferimento ai luoghi secolari (teatri, cinema, parchi, stadi, spazi commerciali e industriali) che diventano luoghi religiosi in modo permanente oppure in occasione di eventi e feste. Il Parco Dora di Torino – un parco post-industriale di 456.000 metri quadri – ospita il *Kappa future festival*, raduno internazionale della musica techno per circa 50.000 persone, come pure la festa di *Id-al Fitr* e la Festa del Sacrificio, che raccolgono i circa 40.000 musulmani che abitano in città¹⁰. Si tratta di spazi *in between*¹¹ che diventano religiosi attraverso una performance che è una “esperienza vissuta”, fatta di pratiche rituali¹². Come ha scritto Zamila R. Karimi di recente: «*the concept of sacred places has shifted from holy and sanctified to flexible and hybrid environments that attempt to evoke spiritual experience through embodied ritualistic practices that constitute intangible cultural heritage*»¹³ (Figura 1).

L’informalità dei luoghi musulmani è stata analizzata dal punto di vista architettonico nel saggio di Karimi sopra citato: «*Spaces are transformed by the aroma of incense, the recitation of Quranic verses, the calligraphic and arabesque motifs of*

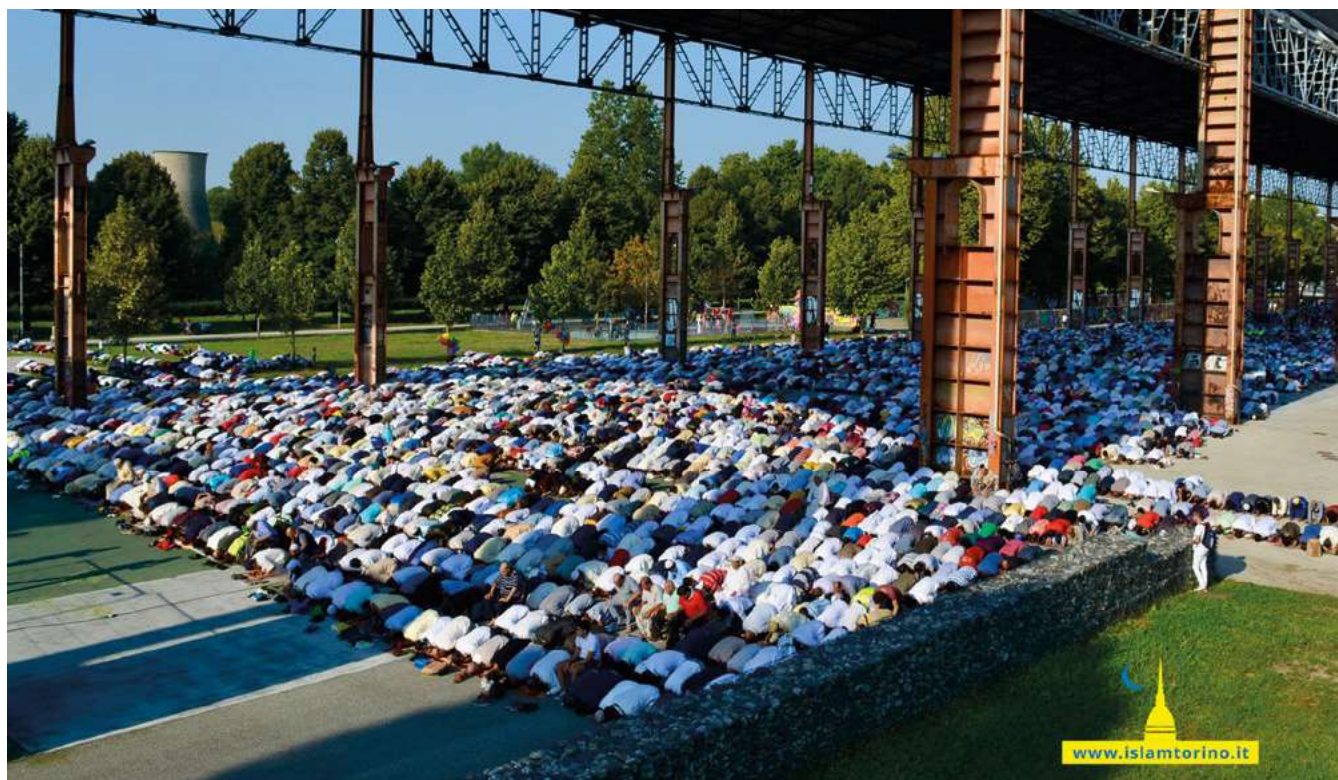


Figura 1. Parco Dora, Torino, Festività del Sacrificio, 21 agosto 2018 (foto dal web: <http://www.islamtorino.it>)

prayer rugs, and the rhythmic synchronic movement of the rosary of the devout humming verses from the Holy Scripture»¹⁴. In Italia il binomio formale/informale rimanda alla questione del riconoscimento delle moschee; come è stato più volte sottolineato, l'Islam non è una religione legalmente riconosciuta, non avendo un'Intesa con lo Stato italiano. L'unica istituzione musulmana riconosciuta e avente personalità giuridica è il Centro Islamico culturale d'Italia, che gestisce la Grande Moschea di Roma. Non vi sono moschee ufficiali e formali, quindi, ma solo associazioni culturali ospitate in edifici di varia natura, di cui soltanto otto riconoscibili architettonicamente, mentre circa 900 informali e, spesso, invisibili¹⁵. Il confine tra formale e informale non è dunque facilmente definibile: tali luoghi sono in talune occasioni sede di convegni, eventi, ospitano istituzioni culturali, religiose e politiche. Allo stesso modo, non è definibile il limite tra visibile e invisibile, poiché quelle stesse moschee che non sono rintracciabili da comuni cittadini o turisti diventano visibili in momenti speciali come, ad esempio, durante l'evento di "Moschee aperte" e "Iftar street" organizzato nella città di Torino, quando attirano centinaia di visitatori e occupano gli spazi esterni adiacenti per la cena al tramonto¹⁶ (Figura 2).

L'ultima dicotomia su cui ci soffermiamo è quella della sostituzione/coesistenza, categorie che fanno riferimento a "luoghi ibridi" nel tempo e nello spazio.

Recenti indagini storiche, antropologiche e sociologiche hanno studiato questi luoghi da prospettive diverse¹⁷; in questa sede ci interessano, in particolare, due aspetti: il livello di coinvolgimento degli attori in dinamiche più o meno conflittuali di tipo *bottom up*, *top down* e *middle-middle*, e il livello temporale che si traduce in una prospettiva diacronica (o sostituzione) e sincronica (o coesistenza, sia essa totale o parziale, per partizione degli spazi, per sovrapposizione o per combinazione sincretica¹⁸).



Figura 2. Terza edizione di "Moschea aperta" e "Iftar in via", Torino, 3 giugno 2019 (foto dal web: www.islamtorino.it)

2. Luoghi condivisi e luoghi multireligiosi

Per quanto riguarda gli attori, in riferimento a questi luoghi ibridi, distinguiamo tra "luoghi religiosi condivisi" e "luoghi multi-religiosi". Sparsi per tutto il mondo sono i luoghi multi-religiosi che si trovano in campus universitari, ospedali, carceri, ma anche in parchi, centri commerciali e aeroporti¹⁹. Come è stato rilevato, non esiste una terminologia universalmente condivisa: si parla di "*inter-faith chapel*", "*inter-faith meditation room*", "*multi-faith chapel*", "*prayer room*", "*retreat lounges*", "*quiet place*", "*silent room*", "*room for reflection*"²⁰.

Questi luoghi sono spesso frutto di un processo decisionale dall'alto verso il basso, *top-down*, coordinato da autorità religiose e statali che lavorano a tutela e promozione della convivenza e dello scambio culturale e religioso²¹. L'uso da parte dei frequentatori e la possibilità che tali spazi rispondano ai bisogni spirituali delle persone resta invece da mostrare. Numerose sono le sale multifede o stanze del silenzio negli ospedali di Italia, a partire dal pionieristico progetto della sala alle Molinette di Torino del 2009; presso l'aeroporto di Torino la Sagat, società che gestisce l'impianto, ha allestito nel 2016 un'area in cui si trovano una sala musulmana, una sala multi-religiosa e una ecumenica cristiana²² (Figura 3).

Studiato da Bossi e Giorda di recente, vi è la *Casa delle religioni* a Torino: è un esempio di questa modalità con una dinamica *multi-level* per cui nei vari momenti dall'idea, al processo, alla interazione tra comunità, alla gestione si sono mescolate e sovrapposte differenti dinamiche²³ (Figura 4).

Sono questi esempi di integrazione dei bisogni spirituali e religiosi nelle zone pubbliche dello spazio urbano.

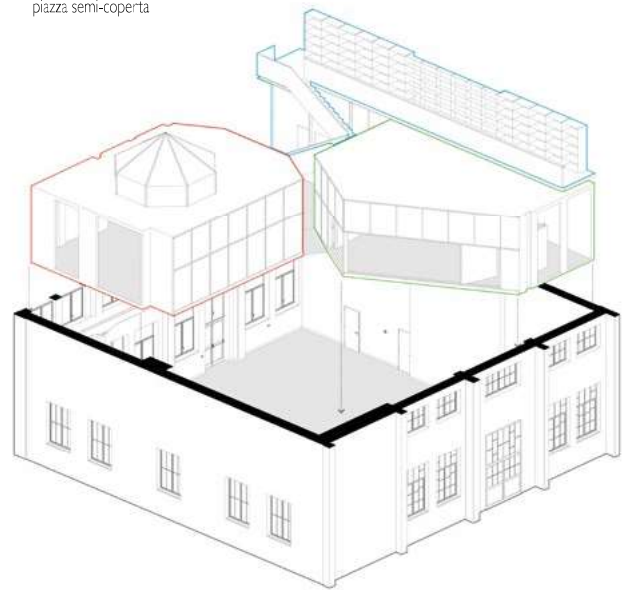
Diverso è il caso dei luoghi di culto condivisi, ovvero siti che sono rivendicati, praticati e abitati da due o più confessioni religiose, o che sono stati convertiti da una religione all'altra, coinvolgendo così anche la creazione di luoghi religiosi, in una dinamica *bottom-up*, dal basso verso l'alto. A tale proposito, negli ultimi anni gli scienziati sociali hanno condotto



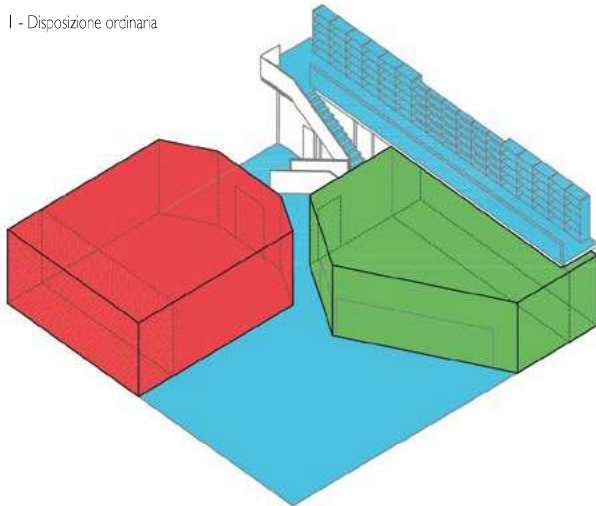


Figura 3. La sala di preghiera islamica presso l'aeroporto Sandro Pertini di Caselle, Torino (foto di Luca Bossi).

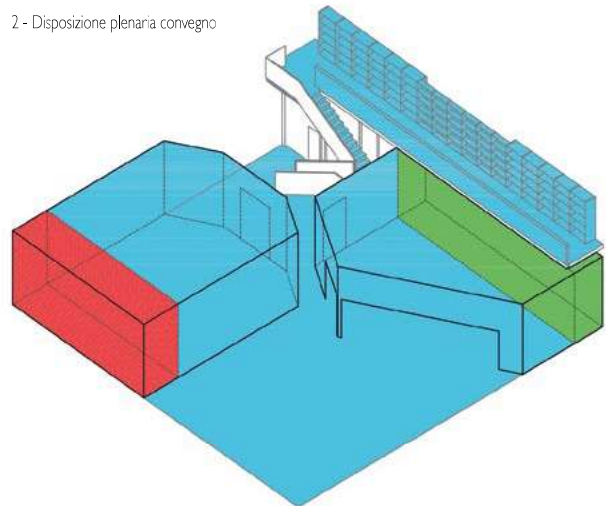
piazza semi-coperta



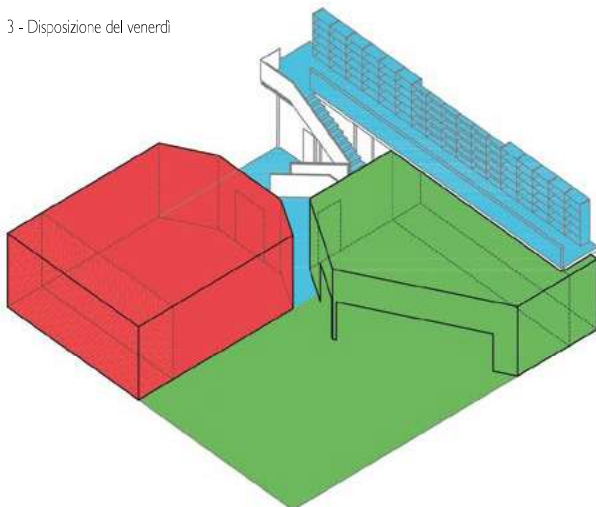
1 - Disposizione ordinaria



2 - Disposizione plenaria convegno



3 - Disposizione del venerdì



4 - Disposizione domenicale

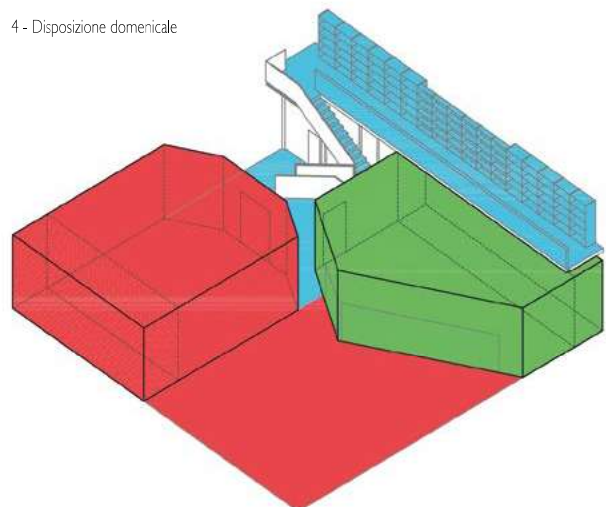


Figura 4. Il progetto architettonico della Casa delle Religioni a Torino (ex ara Incet), sviluppato da Daniele Campobenedetto e Caterina Barioglio (Meta-) con la collaborazione di Equotelier: assonometria di progetto e configurazioni distributive.

ricerche comparative, coprendo ampie aree geografiche in tempi diversi: dagli archetipi di Santa Sophia, del Santo Sepolcro o della Moschea di Cordoba²⁴, alle centinaia di basiliche, chiese, luoghi di pellegrinaggio, tombe condivise tra confessioni differenti nei Balcani, nell'area del Mediterraneo, in Anatolia, in Medio Oriente²⁵. L'esempio di Santa Sophia rimanda anche al livello temporale, essendo un caso noto di sostituzione: da basilica, a moschea a museo²⁶.

3. Ibridazioni di luoghi cristiani

La dinamica di "sostituzione" in Italia è tipica di luoghi che ospitano a tempo determinato o indeterminato – ma comunque esclusivo – nuove comunità religiose che si insediano in edifici preesistenti: oltre agli innumerevoli casi di moschee, chiese e comunità ricavati da spazi secolari, è noto che circa il 76% delle chiese ortodosse romene (317 luoghi di culto da un totale di 418 luoghi)²⁷ è ospitato in ex-chiese cattoliche dove il culto non è più celebrato e il luogo ridefinito grazie alla benedizione secondo i dettami dell'ortodossia.

Un'altra dinamica presente nel processo di insediamento delle religioni in Italia è la "coesistenza", che può avvenire per "partizione" dei luoghi, per "sovrapposizione" o per "combinazione sincretica".

Tra i casi di "partizione" si trova quello ormai famoso della comunità cattolica filippina, ospitata nella chiesa di San Giovanni a Torino: ai cattolici italiani spetta, tranne che in momenti eccezionali, la chiesa vera e propria, mentre ai filippini sono dati in uso la cappellania al piano sotterraneo e una parte del cortile²⁸ (Figura 5).

Un altro caso è quello di un gruppo di cattolici coreani a Milano: la domenica pomeriggio praticano il loro culto nel tempio valdese. In entrambi i casi, gli attori sono religiosi e si relazionano attraverso accordi presi tra le comunità religiose²⁹. Esempio è il caso, studiato da Carmelo Russo, di Centocelle a Roma dove sorge la Chiesa Battista fondata dalla Foreign Mission Board of Southern Baptist Convention (Richmond, Virginia). A frequentare questa Chiesa sono in larga parte i fedeli battisti italiani, ma poiché l'edificio ha numerosi piani, diversi spazi sono affittati a comunità etniche e nazionali per le loro celebrazioni³⁰.

Per quanto riguarda esempi attinenti alla "sovrapposizione", si tratta di luoghi religiosi usati alternativamente: la parrocchia ortodossa allestisce l'altare per la celebrazione nella chiesa cattolica dopo la celebrazione della messa cattolica, oppure la chiesa è usata durante la domenica dalla comunità ortodossa e durante la settimana anche per celebrazioni cattoliche. Questo fu il caso della prima parrocchia ortodossa romena di Roma, San Giovanni Cassiano, che per sei anni utilizzò la chiesa *Scala Coeli* sita dentro l'abazia delle Tre Fontane: la chiesa era usata durante la settimana anche dai cattolici per messa e rosario³¹. Un altro caso è quello della parrocchia dei Santi Gioacchino e Anna, ospitata da oltre vent'anni nella chiesa di San Pietro alla Carità in Tivoli, che durante la settimana è usata anche dalla parrocchia cattolica

per le celebrazioni³². L'uso dello stesso luogo religioso cattolico da parte di due comunità ortodosse è un altro esempio di sovrapposizione presente nella diaspora ortodossa d'Italia: a Cagliari, la chiesa fu usata per celebrazioni liturgiche domenicali dalla comunità ortodossa romena (dalle 8:30) e dalla comunità ortodossa ucraina (dalle 10:30)³³ (Figura 6). Molte parrocchie ortodosse romene, all'inizio della loro esistenza, hanno condiviso lo spazio con i cattolici. A Bari, alla fine degli anni ottanta, la comunità romena ricevette il diritto di usare la Cappella Orientale, sita dentro la basilica di San Nicola, nella prossimità della tomba del santo. Fino al novembre 2007, tale cappella fu l'unico luogo di culto ortodosso al mondo sito in una chiesa cattolica attiva, dove non solo si celebrava la liturgia, ma anche tutti i sacramenti³⁴.

Tuttavia, lo spazio *condiviso* può essere sia l'aula liturgica, sia anche spazi ecclesiali cattolici adiacenti (sale, anfiteatri, sale di riunioni): il sacerdote ortodosso allestisce la chiesa temporanea, creando lo spazio per le celebrazioni. Vi sono numerosi esempi nella diocesi ortodossa romena d'Italia: la parrocchia della Nascita della Madre Dio di Roma svolge le sue attività liturgiche nella sala teatro della parrocchia cattolica Natività di Nostro Signore Gesù Cristo in via Gallia 162, nelle vicinanze della piazza di San Giovanni in Laterano. Per le celebrazioni è stata costruita un'iconostasi mobile a legno, secondo le usanze ortodosse, allestita ogni domenica e nei giorni di festa durante la settimana; nei giorni feriali l'anfiteatro è usato anche dalla parrocchia cattolica per le sue riunioni e attività³⁵ (Figura 7).

4. Luoghi cristiani storici sovrabbondanti: prospettive di ibridazione e rigenerazione

Se da un lato le nuove esigenze di religioni e pratiche spirituali diverse cercano spazi adeguati nelle città e nelle campagne, d'altro lato si pone il problema di un corretto utilizzo degli spazi sovrabbondanti disponibili nei centri di culto e di vita religiosa delle comunità cristiane storiche. Una pluralità di committenti (istituzioni diocesane e parrocchiali, ma anche confraternite, associazioni, movimenti, congregazioni religiose maschili e femminili, famiglie private, dinastie e istituzioni civiche) ha infatti generato – con periodizzazioni e geografie varie – quei sistemi di complessi religiosi cristiani che caratterizzano i paesaggi italiani. Tale patrimonio, tuttora difficilmente quantificabile³⁶, costituisce una delle principali risorse del Paese, ma al tempo stesso rappresenta un fardello manutentivo ormai troppo pesante per comunità cristiane secolarizzate, ridimensionate, rilocalizzate, mobili e sempre meno territorializzate.³⁷ Volessimo risolvere con un banale algoritmo le dinamiche fin qui accennate, basterebbe forse ipotizzare che i luoghi storici lasciati spopolati dalla miriade di soggetti cattolici estinti fossero ridestinati alle "nuove" religioni. Sappiamo tuttavia che sarebbe un'ipotesi ingenua: ogni luogo – e soprattutto la "costruzione" del luogo stesso – è elemento costitutivo della vita di ogni comunità religiosa – da un punto di vista funzionale,



Figura 5. Cappellania della comunità cattolica filippina presso la Chiesa di San Giovanni Evangelista di Torino (foto M.C. Giorda).



Figura 6. La chiesa cattolica di San Pietro alla Carità di Tivoli, sede della parrocchia ortodossa romana dei Ss. Gioacchino e Anna” (dal web).



Figura 7. Sala-teatro della chiesa cattolica della Natività, sede della parrocchia ortodossa romana Nascita della Madre di Dio, Via Gallia 162, Roma (dal web).

simbolico e percettivo³⁸ – e lo stretto legame tra architettura, rito e pratiche sociali non consente facili scorciatoie di rifunzionalizzazione culturale. Se poi estendiamo lo sguardo dalle chiese ad altri tipi di contenitori storici legati alla vita cristiana – soprattutto quelli di grande cubatura (seminari, convitti, scuole, ospedali, istituzioni caritative ecc.) – la questione diventa strategica dal punto di vista sia del mercato immobiliare (soprattutto nei centri storici e nelle località turistiche), sia della qualità del paesaggio.

Il fenomeno del riuso adattivo del patrimonio religioso cristiano sovrabbondante è pertanto una delle questioni che agitano maggiormente tanto la comunità scientifica di storici, conservatori e progettisti, quanto le singole comunità locali coinvolte e lacerate da eventi trasformativi radicali

(demolizioni di chiese, alienazioni e rifunzionalizzazioni “ardite”, abbandoni non dichiarati ecc.).

Nel quadro del dibattito internazionale – avviatosi nel Canada francofono al volgere del secolo e poi ampliatosi in Germania, Belgio, Olanda e Francia³⁹ – il tema della ibridazione degli spazi, proposto qui alla nostra attenzione interdisciplinare, guadagna sempre maggiore spazio.⁴⁰ Una prima prospettiva, riduttiva, è una necessaria ottimizzazione funzionale: spazi troppo ampi vengono frammentati in unità spaziali più contenute, che rendono gli antichi contenitori adatti a diverse attività liturgiche e pedagogiche, e che determinano migliori condizioni di domesticità e sensibili risparmi energetici, o addirittura margini di redditività per piccole attività economiche. Una prospettiva più ampia è

invece costituita dall'obiettivo ambizioso della rigenerazione della vita delle comunità tramite il ripensamento degli spazi, grazie a una maggiore integrazione e ibridazione con il contesto culturale e produttivo circostante, sempre più interculturale.⁴¹ La progettazione di nuovi spazi in antichi contenitori – fatte salve le istanze memoriali delle comunità e le pratiche trasformative ammissibili nelle attuali dottrine del restauro – può diventare l'esito di un processo decisionale partecipativo e di una negoziazione tra attori diversi: non si tratta infatti di un semplice esercizio compositivo o tecnologico, disancorato da una concreta sostenibilità culturale e socio-economica. Le ibridazioni possono essere orizzontali (attività che possono convivere in spazi ampi, ma frazionabili e utilizzabili simultaneamente) o verticali (attività che possono succedersi nell'arco della giornata o della settimana in un medesimo spazio, con semplici adeguamenti temporanei), ma ampio è il margine di creatività e innovazione sociale.

Mentre la convivenza tra le attività aggregative e culturali è facilmente gestibile, più difficile è l'ibridazione con attività liturgiche, che imprimono agli spazi una scansione temporale propria⁴², e un rapporto tra architettura, suono e luce difficilmente compatibile con altre attività, a meno di anestetizzare sensorialmente l'atto di culto. Tema meno delicato teologicamente, ma più rilevante socialmente, è il rapporto tra rifunzionalizzazioni ibride e memoria dei luoghi: al di là delle istanze rituali e sacramentali, i luoghi di culto sono infatti carichi di affetti e memorie radicati in una comunità civile ben più ampia e stratificata di quella strettamente praticante; comunità civile che – paradossalmente – può manifestare istanze conservative più radicali di quelle segnalate dalle comunità cristiane stesse. Annota Philippe Martin: «à une déchristianisation massive des populations répond une défense des églises de la part de ces mêmes populations. Ambiguïté fondamentale, puisque des non croyants défendent un patrimoine que les catholiques relativisent»⁴³.

Nonostante i tanti punti culturalmente sensibili, la prospettiva dell'uso misto, ibrido, è quella che può garantire un uso più "rigenerativo" – e non solo economicamente speculativo – dei tanti vuoti lasciati dalle comunità cristiane, in quanto può offrire la possibilità di una reale riappropriazione culturale dei luoghi da parte delle comunità stesse. Anche il recentissimo documento del Pontificio Consiglio della Cultura su *La dismissione e il riuso ecclesiale di chiese*⁴⁴ istruisce la discussione in una prospettiva aperta; in particolare, estende il novero dei possibili gestori degli ex-luoghi di culto (punto 27.c):

La dimensione della riappropriazione da parte delle comunità può essere criterio interpretativo e progettuale che rende possibili interventi resilienti e sostenibili su chiese sottoutilizzate, dismesse o chiuse: esiste infatti una pluralità di usi ecclesiali che possono essere promossi da soggetti diversi (non solo la parrocchia o la diocesi come enti territoriali), tanto in ambito liturgico (luoghi di culto

per pastorali specializzate) quanto catechetico, caritativo, culturale, ricreativo ecc. Ambiti privilegiati per il riuso delle chiese sottoutilizzate sono sicuramente il turismo e la creazione di spazi di silenzio e di meditazione aperti a tutti. Come in passato molte chiese non avevano un'immediata finalità pastorale (parrocchia) ed erano sorte per volere di laici (ad esempio, le confraternite ecc.), così anche oggi alcune di esse, in un'ottica di *corresponsabilità* e di diversificazione di strategie, potrebbero essere affidate ad aggregazioni laicali (associazioni, movimenti ecc.) che ne garantiscano una apertura prolungata e una migliore gestione patrimoniale. In alcune realtà si sta facendo strada l'esperienza di un utilizzo misto dello spazio, destinandone una parte alla liturgia e un'altra a scopi caritativi o sociali; tale soluzione comporta però la necessità di una revisione del diritto canonico.

Conclusioni

I casi analizzati alla luce delle categorie recenti della storia e della geografia delle religioni permettono di riflettere sulla complessità dello spazio urbano italiano superdiverso, in cui si trova una varietà di religioni nelle loro fasi di "keep", "make" e "seek" place⁴⁵, cui corrispondono dinamiche di cessione, occupazione, sostituzione, coesistenza e costruzione dei luoghi di culto.

La riflessione sui "vuoti" lasciati dalle comunità religiose – storiche come recenti, consolidate come fluide e mutevoli – e sulle ibridazioni spazio-temporali di diversa natura impone una prospettiva in cui l'interdisciplinarietà non è una parola-chiave logora. L'interpretazione storica e il rispetto per la memoria dei luoghi, l'analisi sociologica dei contesti e la programmazione culturale (e soprattutto culturale) non possono che procedere in stretto contatto con la progettazione architettonica degli spazi e dei tempi, assumendo le architetture e i luoghi – per quanto vuoti o privi di denominazione – come attori dei processi, e non come semplici scenari teatrali o contenitori neutri. I processi di ibridazione necessariamente coinvolgono soggetti diversi per struttura giuridica, linguaggio, cultura e obiettivi, che impongono la messa in atto di processi decisionali partecipati ma strutturati, organizzati e aperti all'innovazione, pur nel rispetto delle memorie e delle istanze culturali delle diverse comunità coinvolte.

Note

¹ Nel quadro di una riflessione condivisa, Maria Chiara Giorda ha curato i paragrafi 1-3, Andrea Longhi il paragrafo 4.

² Per il concetto di "superdiversità negli spazi urbani", si veda Irene Becci, Marian Burchardt, Maria Chiara Giorda, *Religious Superdiversity in Urban Visibility in Barcelona and Turin*, in Helmuth Berking, Silke Steets, Jochen Schwenk (a cura di), *Religious Pluralism and the City: Inquiries into Postsecular Urbanism*, Bloomsbury Academic, London-New York 2018, pp. 83-103.

³ Enzo Pace, *Achilles and the tortoise. A society monopolized by Catholicism faced with an unexpected religious pluralism*, in «Social Compass», 60, 2013, pp. 315-331.

⁴ Roberto Mazzola, *La proposta di legge in materia di libertà religiosa nei lavori del gruppo Astrid. Le scelte operate nel campo della*

libertà individuale, in «Stato, chiese e pluralismo confessionale», 20 (2017), rivista telematica: <https://www.statoe chiese.it/contributi/la-proposta-di-legge-in-materia-di-liberta-religiosa-nei-lavori-del-gruppo> (ultimo accesso 30.09.2019).

⁵ Luca Bossi, *La ricerca qualitativa. Sfide, limiti e opportunità per lo studio della diversità religiosa nello spazio urbano*, in Carmelo Russo, Alessandro Saggiolo (a cura di), *Roma Città Plurale. Le religioni, il territorio, le ricerche*, Bulzoni, Roma 2018, pp. 57-87.

⁶ Maria Chiara Giorda, *Clio goes to Church*, in *Ibid.*, pp. 63-78.

⁷ Marian Burchard, Stefan Höhne, *The Infrastructures of Diversity: Materiality and Culture in Urban Space. An Introduction*, in «New Diversities», 17, 2, 2015, pp. 1-13.

⁸ Daniele Campobenedetto, Matteo Robiglio, Isabelle Touissant, *Costruzione ed esperienza contemporanea del sacro. Personalizzazione, comunità elettive e comunità territoriali*, in «Humanitas», 68, 6, 2013, pp. 957-965.

⁹ Natascia Marchei, *Il "Diritto al tempio." Dai vincoli urbanistici alla prevenzione securitaria*, Editoriale scientifica, Napoli 2018.

¹⁰ Si consultino i seguenti siti: <https://www.kappafuturfestival.it/parco-dora/>; <https://comitatoparcodora.wordpress.com/category/eventi-e-attivita/page/1/>; <http://www.torinoggi.it/2019/08/11/leggi-notizia/argomenti/cronaca-11/articolo/migliaia-di-fedeli-musulmani-al-parco-dora-per-la-festa-del-sacrificio.html> (ultimo accesso 30.09.2019).

¹¹ Homi Bhabha, *Intervention Architecture: Building for Change*, Tauris & Co. Ltd, London 2007.

¹² Tim Creswell, *Place*, in «International Encyclopedia of Human Geography», 8, 2009, pp. 169-177.

¹³ Zamila R. Karimi, *Informal Sacred Spaces of Worship in the Interstices: Lived Religion*, 3rd International Conference in Intangible Heritage, Aveiro, Portugal, 2013; online: https://www.academia.edu/8757126/Informal_Sacred_Spaces_of_Worship_in_the_Interstices_Lived_Religion (ultimo accesso 30.09.2019).

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Luca Bossi, *La moschea, spazio della violenza o luogo della comunità?*, in Maria Bombardieri, Maria Chiara Giorda, Sara Hejazi (a cura di), *Capire l'Islam*, Morcelliana, Brescia 2019, pp. 235-262; Antonio Angelucci, Maria Bombardieri, Daniele Tacchini (a cura di), *Islam e integrazione in Italia*, Marsilio, Venezia 2014; Carmelo Russo, *Musulmani di Roma. Spunti di riflessione da una etnografia*, in C. Russo, A. Saggiolo (a cura di), *Roma città plurale...* cit., pp. 285-371.

¹⁶ Luca Bossi, Maria Chiara Giorda, *Moschee aperte e Iftar street*, in *Atlante del cibo*, Torino 2019, scheda 11. <http://atlantedelcibo.it/wp-content/uploads/2019/06/SCHUDE.pdf> (ultimo accesso 30.09.2019). Si veda anche M. Giorda, S. Hejazi, *In between. Giovani musulmani ad eventi pubblici: il caso di Torino*, in «Protestantesimo» 74, pp. 235-248.

¹⁷ Si rimanda a Maria Chiara Giorda, Daniele Campobenedetto, Sara Hejazi, Matteo Robiglio, *Una Casa delle Religioni. Proposta di edificio multi fede per la città di Torino*, Torino 2016, online: https://benvenutiinitalia.it/wp-content/uploads/2012/03/House_of_one_multifaith_spaces_2016.pdf (ultimo accesso 30.09.2019); e alla sezione monografica sui luoghi multireligiosi Marian Burchardt, Maria Chiara Giorda (a cura di), *Materializzare la tolleranza: luoghi multireligiosi tra conflitto e adattamento*, in «Annali di Scienze Religiose», 2019 e la relativa bibliografia: https://books.fbk.eu/media/uploads/files/2_Burchardt_e_Giorda.pdf.

¹⁸ Si vedano gli articoli di Luca Bossi, Maria Chiara Giorda, *La Casa delle religioni di Torino: un esempio di progetto «multi-level», tra religioso e secolare*, https://books.fbk.eu/media/uploads/files/8_Bossi_Giorda.pdf, e Sara Hejazi, *Sciiti o zoroastriani? Luoghi*

e identità multiple nell'Iran contemporaneo, in Marian Burchardt, Maria Chiara Giorda, *Materializzare la tolleranza...* cit., https://books.fbk.eu/media/uploads/files/5_Hejazi.pdf.

¹⁹ Karla Johnson, *The Multi-faith Center: Practical Considerations for an Important Campus Facility*, in «Planning for Higher Education» 41, 1, 2012, pp. 298-309.

²⁰ Andrew Crompton, *The architecture of multi-faith spaces: God leaves the building*, in «The Journal of Architecture», 18, 4, 2013, pp. 474-496; Francisco Díez de Velasco, *Multi-belief/Multi-faith Spaces: Theoretical Proposals for a Neutral and Operational Design*, in «RECODE» 26, 2014, online: <http://www.recode.info> (ultimo accesso 29.10.2019); Andrew Crompton, Chris Hewson, *Designing Equality: Multi-Faith Space as Social Intervention*, in Sonya Sharma, Dawn Llewellyn, Pink Dandelion, Kristin Aune (a cura di), *Religion, Equalities, and Inequalities*, Routledge, London-New York 2016, pp. 80-93.

²¹ Alcuni esempi in Esteban Fernández-Cobián (a cura di), *Más allá del edificio sacro: arquitectura y evangelización*, numero monografico di «Actas de Arquitectura Religiosa Contemporánea», 3, 2013, online: <https://dialnet.unirioja.es/ejemplar/439445> (ultimo accesso 29.10.2019).

²² Per una rassegna di tipologie di sala, si veda il portfolio: *Luoghi religiosi e spazi urbani*: <http://benvenutiinitalia.it/classe-fucsia/>.

²³ Luca Bossi, Maria Chiara Giorda, *La casa delle religioni di Torino...* cit.

²⁴ Avi Astor, Marian Burchardt, Mar Grier, *European Identities, Heritage, and the Iconic Power of Multi-Religious Buildings: Cordoba's Mosque Cathedral and Berlin's House of One*, in Giuseppe Giordan, Andrew P. Lynch (a cura di), *Annual Review of the Sociology of Religion: Interreligious Dialogue*, Brill, Leiden 2019, vol. 10, pp. 13-31.

²⁵ Si vedano i riferimenti bibliografici di *Luoghi multireligiosi come luoghi di incontro. Una introduzione*, in M. Burchardt, M.C. Giorda (a cura di), *Materializzare la tolleranza...* cit.

²⁶ Si veda Nilay Ozlu, *Hagia Sophia and the Demise of the Sacred*, in Anne-Marie Willis (a cura di), *Design Philosophy Papers-Collections Six*, Team D/E/S Publications, Ravensbourne 2011, pp. 14-27.

²⁷ Intervista ad Atanasie, vescovo vicario della Diocesi ortodossa romana d'Italia, 15.10.2019.

²⁸ Luca Bossi, Maria Chiara Giorda, *La Casa delle religioni di Torino...* cit.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Carmelo Russo, *I pentecostalismo del territorio romano. Una ricerca etnografica*, in «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», 82/1, 2016, pp. 193-219, p. 202.

³¹ Ioan Cozma, Maria Chiara Giorda, *La preistoria: la prima parrocchia ortodossa romana in Roma*, in Maria Chiara Giorda, Ioan Cozma (a cura di), *Ortodossi romeni d'Italia*, (Quaderni di Benvenuti in Italia 13), Torino 2018, p. 69, online: https://benvenutiinitalia.it/wp-content/uploads/2019/01/quaderno13_ok.pdf (ultimo accesso 30.09.2019).

³² Arhim Atanasie (a cura di), *Almanah bisericesc*, Episcopia Ortodoxă Română a Italiei, Roma, 2016.

³³ *Ibidem*, p. 12.

³⁴ Ioan Cozma, Maria Chiara Giorda, *Per una storia della Chiesa ortodossa romana in Italia*, in Maria Chiara Giorda, Ioan Cozma (a cura di), *I romeni ortodossi d'Italia...* cit., p. 32.

³⁵ Intervista a padre Ioan Cozma, 29/10/2019.

³⁶ La Conferenza Episcopale Italiana ho intrapreso, dalla fine degli anni novanta, il censimento del patrimonio immobiliare, per ora limitato alla quantificazione delle chiese officiate (e non degli altri

tipi di edilizia ecclesiastica) di proprietà di diocesi e parrocchie (escludendo quindi in prima analisi il patrimonio di interesse religioso di proprietà non ecclesiastica); al momento sono disponibili open access i dati di censimento più di 27000 chiese (<http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it>) sulle circa 65000 presenti in elenco (<https://beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/>).

³⁷ Per l'ambito italiano una prima ricognizione del problema è in Luigi Bartolomei, Andrea Longhi, Flavia Radice, Chiara Tiloca, *Italian debates, studies and experiences concerning reuse projects of dismissed religious heritage*, in Albert Gerhards, Kim de Wildt (a cura di), *Wandel und Wertschätzung. Synergien für die Zukunft von Kirchenräumen*, Schnell & Steiner, Regensburg 2017, pp. 107-135. Più diffusamente si vedano i due fascicoli di «IN_BO. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura», 10, 2016 e 11, 2017, a cura di Luigi Bartolomei.

³⁸ Thomas Barrie, *The Sacred In-Between. The Mediating Roles of Architecture*, Routledge, London and New York 2010.

³⁹ Alcuni capisaldi ineludibili sono: Lucie K. Morisset, Luc Noppen, Thomas Coomans (a cura di), *Quel avenir pour quelles églises? / What Future for Which Churches?*, Presses de l'Université du Québec, Montréal 2006; Angelika Büchse, Herbert Fendrich, Philipp Reichling, Walter Zahner (a cura di), *Kirchen. Nutzung und Umnutzung. Kulturgeschichtliche, theologische und praktische Reflexionen*, Aschendorff, Münster 2012; Thomas Coomans, Hermann de Dijn, Jan De Maeyer, Rajesh Heynicks, Bart Verschaffel (a cura di), *Loci Sacri. Understanding Sacred Places*, Leuven University Press, Leuven 2012; Claude Faltrauer, Philippe Martin, Lionel Obadia (a cura di), *Patrimoine religieux. Désacralisation, requalification, réappropriation: le patrimoine chrétien*, Riveneuve éditions, Paris 2013.

⁴⁰ Tra gli ultimi studi che propongono un approccio "ibrido" per il miglior utilizzo del patrimonio cristiano (cattolico e protestante): Thomas Erne, *Hybride Räume der Transzendenz. Wozu wir heute noch Kirchen brauchen. Studien zu einer postsakralen Theorie des Kirchenbaus*, Evangelische Verlagsanstalt, Leipzig 2017; Wüstenrot Stiftung (a cura di), *Kirchengebäude und ihre*

Zukunft. Sanierung – Umbau – Umnutzung, Ludwigsburg, Wüstenrot Stiftung, 2017; George Resenberg, Walter Zahner (a cura di), *Zusammen spiel. Kunst im sakralen Raum. Neubau, Umbau, Künstlerische Aufträge*, Schnell + Steiner, Regensburg 2018. Si vedano anche le esperienze documentate in Eloi Aran Sala, *Ambitos de revelación. Arquitectura y Nueva Evangelización*, CPL, Barcelona 2015.

⁴¹ Tale prospettiva è stata dibattuta nel recente convegno *Religious Heritage in a Diverse Europe. New Directions in Practice, Policy & Scholarship*, tenutosi in Groningen (giugno 2019), con il coordinamento di Todd Weir e Lieke Wijnia (Centre for Religion and Heritage).

⁴² Andrea Longhi, *Processus de désaffectation et de reconversion des églises: profils historiques et dimensions temporelles*, in Benjamin Chavardez, Philippe Dufieux (a cura di), *L'avenir des églises. État des lieux, stratégies et programmes de reconversion*, Presses universitaires de Lyon, Lyon 2018, pp. 79-86.

⁴³ Philippe Martin, *Une question millénaire*, in Claude Faltrauer, Philippe Martin, Lionel Obadia (a cura di), *Patrimoine religieux...* cit., p. 12.

⁴⁴ Documento pubblicato dal Pontificio Consiglio della Cultura il 17 dicembre 2018 in italiano e in inglese, a seguito della discussione e deliberazione dei rappresentanti di 23 Conferenze Episcopali di paesi secolarizzati (Europa, America settentrionale, Oceania) il 29 e 30 novembre 2018, in occasione del convegno *Dio non abita più qui? Dismissione di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici*, tenutosi in occasione dell'Anno europeo del Patrimonio culturale, <http://www.cultura.va/content/dam/cultura/docs/pdf/beniculturali/Lineeguidadismissione.pdf> (ultimo accesso 30.09.2019). Gli atti del convegno e della discussione sono di prossima pubblicazione: Fabrizio Capanni (a cura di), *Dio non abita più qui? Dismissione di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici*, Artemide, Roma 2019.

⁴⁵ Irene Becci, Marian Burchardt, Maria Chiara Giorda, *Religious Super-Diversity and Spatial Strategies in Two European Cities*, in «Current Sociology», 5, 2016, pp. 1-18.